COMPENDIO
DELLA VITA
DEL BEATO
SEBASTIANO VALFRÈ
DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO
DI TORINO.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA SANGIACOMO
1835.

COMPENDIO DELLA VITA

DEL BEATO

SEBASTIANO VALFRÈ.

CAPITOLO I.

Principj del Beato Sebastiano Valfrè: suo ingresso nella Congregazione dell' Oratorio, e diversi ufficj, che vi sostenne.

Nacque il Beato Sebastiano Valfrè il 9 Marzo 1629 in Verduno Diocesi d' Alba nel Piemonte; e nel giorno stesso fu rigenerato al santo Battesimo. Nell'età puerile cominciò a dare indizj di quell' eroica virtù, alla quale è arrivato colmo di meriti, e d' anni. Avea un cuor tenerissimo verso i poveri, co' quali spesso divideva il pane datogli per sua refezione; e quando gli udiva alla porta della casa chieder limosina, correva ansioso alla madre per sovvenirli. Ma le ristrettezze della famiglia non sempre permettevano, che potesse ottener loro il sussidio; ed allora si doleva, e piangeva tanto, che i vicini conoscendone la cagione gli davano il caritatevole soccorso da dispensare a que' meschini. E siccome sapeva con maturità di giudizio distinguere la loro maggiore, o minore indigenza, così a proporzione di essa accresceva, o diminuiva la distribuzione, che accompagnava con qualche insegnamento di cristiana religione. Patticò poi una somma astinenza nella più tenera

età, ed ubbidì senza ritardo, e senza scuse a'suoi genitori, che non ebbero mai motivo di comandare la stessa cosa due volte.

Cresciuto in età fu mandato alla scuola delle umane lettere in Alba, e poi a Brà, dove diede segni di maturo giudizio, e di non ordinario progresso nelle lettere, e nelle virtù, superando i coetanei nell'esercizio sì dell'une, che dell'altre. Anzi serviva di stimolo, e di freno ai compagni, poichè col suo esempio li movea ad edificazione; ed un giorno trovandone due ad altercar con parole, e minacciar di peggio co' fatti, presone uno in disparte fecegli recitare il *Pater Noster*, ed alle parole: *dimitte nobis debita nostra*, *sicut et nos dimittimus*, ammonendolo dell'obbligo, che ha il cristiano di perdonare gli offensori, talmente lo quietò, che depose ogni sentimento di collera.

Conoscendo la divina vocazione allo stato ecclesiastico vestì l'abito chiericale, e dopo aver superate molte difficoltà, il 21 maggio 1644 fu promosso a' primi due ordini minori dal vescovo di Alba Monsignor Paolo Brizio, che nell'anno seguente gli conferì gli altri due. Obbligato dal nuovo stato a promuovere le sue applicazioni allo studio, ed alla pietà per rendersi più capace stromento della gloria di Dio, e più utile operajo nella vigna di Gesù Cristo, si portò in Torino allo studio della filosofia, e della teologia.

Nel giorno 26 maggio 1651 entrò nella Congregazione dell'Oratorio di Torino recentemente fondata l'anno 1649. La nascente Congregazione non avendo fratelli laici, il fervente novizio ad imitazione de' primi compagni del Santo Padre Filippo Neri si addossò i ministeri più abbietti servendo alla cucina, alla porta, al refettorio, e ad

ogni altro uffizio il più basso, e gravoso. Intanto non tralasciava di attendere agli studj, e corrispondere sempre più alla sua vocazione disponendosi col maggiore raccoglimento al sacerdozio, a cui fu promosso in Alba dal suo Vescovo nel 1652 il 24 di febbrajo.

Ordinato Sacerdote chiuse nel 1656 gli studj di teologia con applauso universale della città, e con la laurea dottorale. L' ornamento d' un titolo sì specioso agli occhi del mondo, preso non per vanità, ma per ajuto, avendo bisogno la novella Congregazione in allora anche di questi mezzi per acquistar buon nome, conciliò unitamente alle virtù, che l' accompagnavano, venerazione alla persona, e credito all' Istituto.

Il primo ufficio, che si affidò al Beato Sebastiano, fu quello di Prefetto dell' Oratorio, che sostenne per diciotto anni, sebbene non consecutivi con ammirazione, e con frutto in tutt' i concorrenti. Fu egli il primo ad introdurre il sistema dell' Oratorio, descrivere i nomi de' fratelli in un libro particolare, congregarli ogni Domenica sul mattino agli esercizj proprii delle regole, distribuirli alla visita delle Chiese, e per servire agl' infermi negli ospedali. In alcuni tempi dell' anno solea anche condurli alla Chiesa de' Monaci Cisterciensi sotto il titolo della Madonna della Consolata, dove in una cappella sotterranea dopo breve lezione spirituale faceva un devoto sermone, e qualche esercizio di penitenza con tanto zelo, e con tanta unzione della divina grazia, che eccitati a compunzione struggeansi in lagrime.

Egli sostenne eziandio l' uffizio di Preposito per venti anni, benchè non consecutivi. Le preghiere, che faceva, le lagrime, che versava al

fine del triennio per non essere eletto, riuscivano del tutto inutili, giustamente persuasi i padri, che la sua esemplarità, ed osservanza avrebbe dato spirito, indirizzo, e norma a tutta la Congregazione. Era effettivamente un perfetto ritratto di San Filippo, che animava, e reggeva i suoi figli. Ma la dolcezza della carità, con cui regolava, non impediva, che fosse a tempo e luogo intrepido, ed inflessibile. Volea infatti, che le regole, e l'osservanze dell'Istituto si eseguissero da' Padri, e da' fratelli con tutta l' integrità, ed esattezza. Ne' casi dubbj della regola s' indirizzava a Roma consultando i Padri più illuminati, ed insigni di quella Congregazione madre, e modello di tutte l' altre, e conforme al rescritto diriggeva se stesso, e l' Istituto.

Amava, che i soggetti si disponessero in ogni azione, parola, o gesto con modesta gravità; nè gli dispiaceva un' ilarità moderata; ma altrettanto abborriva coloro, che sotto pretesto di allegria danno nello spirito buffonesco. Nè minor cura usava, che non introducessero una qualità, o forma di abito diversa da quella, che è prescritta dalle regole del santo Fondatore, e praticata da più vecchi osservanti. Nemico dell' ozio invigilava, che niuno si trattenesse lungamente al fuoco in cucina con pretesto di scaldarsi l' inverno, o in camera nello studio de' libri profani, ovvero curiosi, o nelle scale, e ne' corridori in discorsi inutili.

Siccome il fine d' ogni precetto, e lo scopo di tutte l' osservanze tende all' unione degli animi, che insieme convivono, così egli con tal riguardo di bontà, e di stima si portava verso i Padri, ed i fratelli laici, che non permetteva, che alla sua presenza stesse alcuno col capo scoperto, e nell'an-

dare per la città solea cedere il posto più degno al compagno, chiunque egli fosse. Procurava, che non fossero soverchiamente gravati dalla fatica, e s' erano infermi, oltre alle visite prescritte dall'Istituto, spesso li visitava, consolava, e provvedeva d' ogni cosa.

Quantunque fosse fornito di tutte le qualità necessarie per un ottimo confessore, contuttociò sul principio non ardì d' ingolfarsi in tal ministero, che pareagli per la sua grand' umiltà troppo arduo, e difficile; ma temendo di errare con pregiudizio dell' anima propria, e dell' altrui l' esercitò a poco a poco, e si raccomandò all' orazioni di molti, e ne chiese consiglio. Persuaso poi ad esporsi a sentire le confessioni d' ognuno con più frequenza, fu così assiduo, che dall' aurora fino all' ora della mensa si rimanea nel confessionale; e quando non v' era gente da confessare, tratteneasi ad aspettarne recitando la corona, o leggendo qualche libro. In tal modo guadagnò un apostata, il quale vedendo il Beato Padre, che stava pregando nel tribunale della penitenza, si sentì fortemente spinto a profittare di quell' occasione per rimediare al cattivo stato dell'anima sua. In fatti si presentò a' piedi di lui, e concepito un profondo dolore de' suoi peccati, si convertì stabilmente, ritornando al suo Istituto.

Accorreva, dovunque era chiamato, senza far distinzione di persone; poichè abbracciava tutti con viscere di paterno amore, e con ogni sofferenza dirozzando l' ignoranza, rischiarando i dubbj, animando i vergognosi, tranquillando i scrupolosi tirava ogni sorta di peccatori dal lezzo della colpa al ravvedimento, e gradatamente alla virtù, ed alla perfezione. Alieno da umani rispetti bra-

mava sradicare il peccato, e rimuoverne le prossime occasioni, chiunque ne fosse il colpevole, mostrando invincibil fermezza in negare la sacramentale assoluzione, quando il sacro ministero lo esige. Costa da' fatti, che Dio l' avea dotato del dono di conoscere il segreto de' cuori: onde sovente vedeva, ciocchè i penitenti dimenticavano, o volean tacere.

Il Duca Vittorio Amadeo II. poi Re di Sardegna l' elesse per suo Confessore: ma egli atterrito da tal incarico procurò di esimersene, e non l' accettò finalmente, che con ripugnanze, e dopo molte preghiere, e col consiglio de'Padri deputati. Il real Principe sotto la nuova direzione operò moltissime azioni di pietà, e di beneficenza, che lo resero illustre e ne' suoi dominj, e presso l' altre nazioni. Anche le reali principesse sue figlie vollero essere sue penitenti, le quali per la direzione di lui divennero specchi di virtù, e di cristiana perfezione: onde, deposto ogni fasto mondano, spesso comparivano nella Chiesa della Congregazione, e con edificazione della Città si confessavano dal Beato Sacerdote nel suo publico confessionale.

Divulgatisi i doni, e le virtù di lui nel dirigere le anime, concorrevano a'suoi piedi da tutte le parti persone d' ogni genere, grado, e condizione. Così per lo spazio di tanti anni guadagnò a Dio anime senza numero, ed in mezzo all'apostolico ministero non dimenticava i saggi proponimenti, che si avea proposti nell'assumerne l'esercizio. Teneva per prima delle sue massime quella, che per riuscir bene nell' impresa di ajutare le anime, bisogna attendere seriamente alla propria perfezione; e questo sentimento insinuava, quanto

potea a' Sacerdoti, che per commissione degli Arcivescovi approvava per le confessioni.

Una delle obligazioni della Congregazione dell' Oratorio si è d' annunciare giornalmente nella propria Chiesa la divina parola. Attese a questo sacro Ministero con tutte le virtù proprie degli uomini apostolici non solo nella Chiesa della Congregazione, ma nelle altre Chiese ancora, ne'Conservatorj, negli ospedali, nelle carceri, negli oratorj, ove, dopo avere istruita la gente rozza co' catechismi, d'ordinario facea qualche discorso morale a tutti i congregati. E sebbene dalle Monache da'Direttori delle confraternite, e da'Superiori de' Regolari spesso fosse invitato a predicare, ed egli facendosi tutto a tutti v'andasse, tuttavia non sembrandogli appagato il suo zelo, ed il bisogno dell' anime or sermoneggiava nelle publiche piazze, or andava nel distretto della parrocchia di Sant' Eusebio, ed in altre cappelle campestri; e que' contadini l' udivano qual angelo del paradiso.

Assunse quest' esercizio ne' primi anni, e non lo lasciò mai sino alla morte, benchè fosse ottuagenario, e decorato degli officj di esaminatore sinodale, consultore della sacra inquisizione, e confessore regio. Il suo ragionare era semplice, e schietto appoggiato alle divine Scritture, ed alle sentenze de'Santi Padri adattandosi al bisogno, ed alla capacità del popolo con un metodo facile, e condotto da un retto raziocinio. La santità della vita dava forza, e virtù alla sua voce, che riscaldata dal fuoco dell' amor divino ammolliva i cuori più duri, e li rapiva alla prattica delle virtù ed all' odio del peccato con mirabili conversioni. Ed in vero si desume da certissimi fatti, che lo spirito di Dio realmente lo animasse ne'suoi ragionamenti.

**

CAPITOLO II.

Virtù Teologali del B. Sebastiano Valfrè.

La prima delle virtù teologali si è la fede, senza la quale è impossibile di piacere a Dio, come avvisa l'Apostolo S. Paolo. Gli atti, oppure effetti proprj di essa sono altri interni, di cui la Chiesa non forma giudizio, ed altri esterni, che dimostrano il fervore, la perfezione, e l'eroismo degl' interni. Quindi apertamente si comprende essere stata al sommo viva, e ferma la fede del Beato Sebastiano, dalla quale animato intraprese, e sostenne tante fatiche nell' insegnare le verità della Cristiana Religione, nel preservare i cattolici dalle false dottrine, nel ridurre al seno della Chiesa gli eretici, e gl' infedeli.

Spiegò la dottrina cristiana non solo nella Chiesa della Congregazione pel corso di quarant' anni, ma negli ospizj ancora, negli spedali, nelle strade, nelle piazze, e ne' tugurj i più abbietti istruendo idioti, mendici, bottegari, artisti, ed ogni genere di persone. Non catechizzava solamente quelli, che trovava, ma stimolato sempre più dalla carità di Gesù Cristo gli andava a cercare dovunque si fossero. Nè fu contento d'ammaestrare colla voce, ma aggiunse altresì lo scritto, e per istruire i poverelli, che vanno per la città, diede alla luce un volumetto di dottrina cristiana col titolo: *Breve istruzione alle persone semplici.* All' istruzione de' carcerati prestò lo stesso officio stampando un libretto, che avea il titolo: *Esercizj cristiani proposti a' carcerati.* Finalmente pe' soldati impiegò la stampa d'una profittevole operetta intitolata: *Modo di santificare la guerra*; e ne distribuì le copie in gran quantità.

Un' eguale sollecitudine ebbe di preservare i fedeli esenti ed immuni da ogni errore. Imperciocchè per le guerre, ch' erano nel Piemonte, non potendosi impedire il comunicare de' cattolici co' protestanti, rappresentava frequentemente al Monarca il bisogno, e l'obligo di comandare, che gli eretici alleati non vilipendessero l'onore del Sacerdozio, non profanassero le Chiese, nè pervertissero i soldati nazionali, i quali più di ogni altro erano esposti al pericolo dell' infezione ereticale. Invigilava, che le truppe fossero provvedute di dotti, e virtuosi Cappellani, i quali col coraggio sacerdotale intatta sostenessero la santa fede, e promovessero la debita riverenza alle Chiese, a' Sacerdoti, e al Romano Pontefice.

Ma pure ad onta di tante sue premure l'eresia, quale zizzania maledetta, che spargesi dal demonio tra il grano più eletto, andava mettendo fuori l' empie sue massime, ed erasi insinuata nelle conversazioni, e ne' circoli della più fiorita nobiltà. Alla vista dell' errore serpeggiante, l' Uomo apostolico raddoppiava il suo zelo, e ne' suoi sermoni, a cui il concorso era sempre numerosissimo, caldamente esortava i cattolici a guardarsi dalla vicina seduzione, e provocando gli eretici, de' quali alcuni intervenivano pure ad udirlo, a portargli in camera le loro ragioni: *senza andar disseminando*, diceva, *errori nelle conversazioni delle dame, venite da me, che con l' ajuto di Dio saprò rispondervi.*

Tre de' primarj eretici, che furono presenti a queste parole, stabilirono di andare a combatterlo; e fermato il giorno dell' assalto, e studiate le più forti loro ragioni, si portarono nella sua stanza. Ricevuti con ogni gentilezza, entrarono

con lui in argomento l'un dopo l'altro. Finalmente terminata la disputa, rimasero tutti e tre convinti, ed appagati dalle invincibili risposte del Beato Sebastiano, il quale si adoperò con dolci e benevoli maniere per indurli ad abbracciare la fede cattolica; e nel congedarli donò a ciascuno di essi l'opera del Padre Segneri: *l'incredulo senza scusa*. Egli fu pure vittorioso altre volte in simigliante dispute.

Desiderava ardentemente, che i nemici di Santa Chiesa si ravvedessero; ond'egli conferiva sovente cogli eretici, e cogli ebrei per condurli al buon sentiero. S'introduceva con industriosi ed amorevoli modi nella confidenza di essi, e guadagnandosi l'animo di tutti discopriva opportunamente l'errore, nel quale si trovavano, e facea loro conoscere la verità della nostra Santissima Religione. E però non risparmiando mai qualsisia fatica anche per bene di un solo, ne convertì effettivamente moltissimi, i quali nell'abbracciare la cattolica Religione protestavano di essere tirati dalla persuasione della verità, ed insieme dalle caritatevoli sue cure. In questa maniera ebbe la consolazione di riportare al seno della Chiesa cattolica un gran numero di eretici, e di condurre molti ebrei alla cognizione della vera fede.

Ricondusse parimente alla Chiesa cattolica due apostati, cioè un Sacerdote, che facendo l'uffizio di Parroco in una provincia della Germania, era rimasto pervertito dagli eretici; ed un regolare, che avendo abbandonato il suo Istituto per vivere licenziosamente, se ne stava nella Svizzera. Amendue arruolati in un reggimento vennero a Torino col grado di uffiziali, e imbattutisi a parlare col Beato Padre restarono talmente colpiti dalla grazia

di Dio, che rientrati in se stessi, si buttarono piangendo a' suoi piedi: e a lui venne fatto, dopo averli confessati, e assoluti dalle censure, di restituire l'uno alla sua Parrocchia, e l'altro al suo Istituto; e d'allora in poi tutti e due vissero con grande esemplarità.

Egli fece pure grandissimo bene nelle valli di Lucerna. Essendosi già per opera sua assai aumentato ivi il numero de' cattolici, bisognava provvederli di nuovi Pastori, fabbricare nuove Chiese, e ingrandire le antiche; e le une, e le altre fornire di sacre suppellettili. Ma tali provvedimenti non potevano farsi, se alcuno non andasse a visitare que' luoghi, e ne riconoscesse i bisogni. Questa commissione fu data dal real Principe a Sebastiano, il quale volentieri la eseguì con prontezza, e diligenza. Si trattenne in quel paese otto giorni girando sempre e per le valli, e pe' monti, dove animava i fedeli, predicava, e distribuiva limosine. Ordinate nel tempo stesso publiche preghiere, accrebbe la divozione alla Beatissima Vergine Maria, e lasciò da per tutto perenni memorie della sua fede, e del suo zelo. Nel suo ritorno diede al Monarca la notizia, di quanto aveva osservato, e fu pienamente provveduto a ogni cosa: si assegnarono i sacri Pastori, si ristorarono, e si fabbricarono le Chiese; ed anche, protetta la nostra Religione, si sparsero (com' egli volle) in ogni luogo libri di catechismo cattolico.

La seconda virtù teologale è la speranza, dalla quale animato continuamente il Beato Sebastiano, superava volentieri le difficoltà più grandi, vinceva con intrepido coraggio gli ostacoli più forti, che si attraversavano alle sue sante operazioni, senza mostrarsi mai stanco o attediato. Egli

salendo una lunga, e incomoda scala per confessare un infermo, mentre alcuni vedendo, che molto pativa, lo compassionavano, con viso placido, e lieto: *non mi rincresce*, rispose, *nò, nè mi dà fastidio salire tanto alto; perchè spero, che un giorno per misericordia di Dio salirò anche più alto per andare in paradiso*. A un suo congiunto, il quale si congratulava con esso lui degli onori, che riceveva in Torino, ingenuamente rispose, che siffatte cose non lo movevan punto; *perchè solo aveva la mira alla gloria del paradiso, la quale, quando che sia (e ne aveva ferma speranza) Iddio gli avrebbe per sua misericordia concessa*. Spesso eccitava alla considerazione di quest' eterna gloria le persone, che concorrevano alle prediche, o si trattenevano a ragionar con lui in altre occasioni.

Questa vivissima sua speranza era accompagnata da un profondo timore de' divini giudizj, la considerazione de' quali talvolta lo riempiva di tormentose angustie, ch' egli descrisse in un suo manoscritto, il quale senza che se ne accorgesse, fu copiato fedelmente da un suo confidente. *Ho avuto nell' interno* (così egli stesso spiega) *una tale angustia, che mi ha passato l' anima. Era questa originata da una oscurità di mente, che m' impediva eziandio ogni adito al respiro: mi pareva, che fosse spedita la mia salute, e non potevo trovar maniera di uscire da tale oscurità: avrei dato un mondo intiero, per avere un poco di luce, con cui mi fosse conceduto conoscere ciò, che far dovea, per eseguire la volontà di Dio; nè sapeva con chi consigliarmi; perchè simili croci non sono sì facilmente intese da chi non le ha provate: spasimava entro di me medesimo

per paura di dannarmi; ma intanto mi rivolgevo alla divina misericordia, protestando, che quantunque avessi potuto con certezza sapere di essere da lei abbandonato, in lei sempre avrei sperato.

Nella descritta battaglia si scorge il suo interno martirio, e la generosa sua confidenza, dalla quale animato non perdè giammai il coraggio. Sospirava, gemeva (il che avvenne anche ad altri Santi); e mentre diceva di essere quasi abbandonato da Dio, si protestava di volere da Dio sperare unicamente il sollievo, e l'ajuto; e a lui pronto ricorreva, e in lui trovava spirituale conforto anche in mezzo alle angustie della coscienza, agli assalti del demonio, alle oscurità, alle desolazioni, e agli abbandonamenti più terribili. Non durò poco tempo una sì dolorosa tribolazione, ma (e questo è da ammirare) ne fu egli tormentato di quando in quando per più di quaranta anni.

Nelle sue afflizioni, ed angustie conservava sempre la solita sua modesta ilarità, e piacevole serenità di volto; onde ognuno ricorreva a lui per ottenere conforto, e consiglio. Egli ammaestrato lungamente dalla propria sperienza, riuscì ottimo consolatore, e perfetto maestro delle anime tentate alla diffidenza della loro eterna salute. Per portare qualche esempio, ecco ciò, che scrisse a due monache oppresse da simili angustie. *Se la tentazione le rende più umili, e più confidenti in Dio, tal timore loro gioverà; ma se la tentazione le rende pusillanimi, e diffidenti, l'allontanino da loro, perchè non fa per esse: ognuna si eserciti nell'umiltà del cuore, e nella carità, e non dubiti di sua salvezza.*

L'Apostolo delle genti insegna, che la carità

è il fine d' ogni precetto, il vincolo della perfezione, e la maggiore delle altre teologali virtù, senza la quale a nulla giova ogni altro celeste dono. La carità di Dio diffusa nel cuore del Beato Sebastiano si manifestava con segni così veementi, che a somiglianza del suo Padre S. Filippo era spesso spesso costretto ad aprirsi il seno, e coricarsi sopra il letticciuolo come oppresso da mortale deliquio, struggendosi da sospiri, ed affetti tenerissimi verso Dio. Scoprivasi altre volte il celeste fuoco, di cui ardeva, nel volto, nella voce, ne' privati colloquj, ed anche ne' publici ragionamenti, avendolo osservato persone degne di fede alle volte colla faccia bianca come la neve, ed alle volte cogli occhi raggianti come due stelle, e spesso bagnati da un profluvio di lagrime, che per altro s' industriava di nascondere. Tali ardori sensibili eran contrassegni evidenti di un' anima intieramente distaccata dalle cose terrene, ed unicamente rapita al sommo bene.

Siccome a misura, che arde in un' anima l' amor di Dio, cresce in lei l' odio al peccato, così quand' egli vedeva, o udiva taluno offendere Dio, scorgevasi infocato nel viso, e tutto tremante all' orrore, che ne sentiva, e talvolta si affliggeva a segno, che ammalava. Per questa ragione più fiate egli fu inteso dire: *il mondo niente mi preme; la perdita de' parenti, che pure amo, mi dà poco fastidio, perchè, quando ancora intendessi, che tutti mi mancassero, penso, che non m' inquieterei: una sola cosa mi crucia, ed è la paura dell' offesa di Dio: vada la roba, vada la vita, purchè Dio non si offenda.* Non ascondeva dentro di se questo salutar timore; ma lo paleseva in ogni occasione. Il Padre

Agostino Aimesio attestò nel processo, che un giorno portatosi a conferirgli qualche travaglio, che grandemente lo tormentava, Sebastiano, ascoltati i motivi della sua afflizione, con tutta pace gli rispose: *questo non è peccato; solo il peccato è quel male, che ci deve dar fastidio: tutto il restante è niente.*

Del peccato veniale pure aveva un sommo abborrimento, il quale insinuava eziandio alle persone, che erano da lui dirette. Con uguale spirito parlava della fuga de' peccati veniali avvertiti a' Padri della Congregazione, principalmente a' giovani mostrando, che l' enormi cadute di anime grandi derivarono da simile trascuratezza. Aggiungeva eziandio la seguente riflessione di grande importanza. *Talora il demonio gode più di far cader un uomo timorato di Dio venialmente, che un mondano mortalmente; perchè del secondo, siccome lo fa cadere, quando vuole, così non se ne piglia tanta briga; ma intorno al primo assottiglia in tutti i modi l' ingegno per andarlo disponendo a cadute gravi; o pure, quando non possa giungere a tanto, ha piacere di ritardargli la gloria del paradiso con le pene del purgatorio.*

All' amor di Dio si oppone la tiepidezza, cioè quella infermità spirituale, che illanguidisce l'anima nel ben fare, in quel modo, che una lenta febbre va disseccando i temperamenti più robusti. Egli pertanto, che era tutto amore, e carità; affinchè ogni regolare fosse esatto osservatore delle regole, e fuggisse questo pernicioso vizio, diceva: *i tiepidi nelle comunità religiose sono i più molesti a' superiori, perchè, non mancando gravemente, non possono essere nè licenziati, nè gra-*

vemente ripresi ; ma facendo le cose distratti , languidi , e come per forza , non sono , come dovrebbero essere , nè di esempio , nè di edificazione.

Il vero amor di Dio non è disgiunto dall' amore del prossimo : perciò la carità del Beato Sebastiano oltremodo sparse l'ardenti sue fiamme nel soccorrere incessantemente i suoi simili sì nell' anima , che nel corpo. Ma conoscendo l'anima essere la miglior porzione dell' uomo , alla salvezza di essa rivolse principalmente le caritatevoli sue premure , e senz'alcun riguardo alla sua stanchezza , ed alla sua grave età, sempre acceso di nuovo fervore da per tutto zelava l'onor di Dio , e la salute delle anime. Quando s'incontrava a parlare con peccatori , per imbrattati ; ed ostinati che fossero , tirandoli con dolcezza alla sua confidenza diceva ad essi : *orsù voglio , che noi siamo buoni amici ; ma ricordatevi di non offendere mai più Dio col non commettere mai più peccato mortale.* Tali parole diceva loro con tenere dimostrazioni di paterno affetto. In questa maniera guadagnò un cavaliere , che fecesi religioso , e morì con edificazione , e tanti altri , ad onta , che resistessero alla sua voce , deludessero le sue premure , e s' abusassero degli stessi suoi beneficj per vivere nel peccato.

Informato de' disordini , che altrove avvenivano , e consultato da' Vescovi per l' indirizzo del clero , e del gregge rispondeva a tutti , o suggeriva con lettere i mezzi più opportuni a togliere gli abusi , o s' impegnava presso i Superiori , acciocchè fosse abbattuto il vizio , e protetta la virtù. L' ardore della sua carità non si arrestò nel Piemonte , e nella Savoja , ma si dilatò ancora

nella Francia, nella Spagna, nell' Alemagna, nell' Italia; ed in ogni luogo salutevolmente compartiva avvisi, prescriveva regole, insinuava ricordi a' claustrali, a' prelati, a' cardinali di santa Chiesa, a dame, a cavalieri, a principi, come dimostrano, oltre gli altri testimonj, le lettere stesse d' alti personaggi rimaste intatte non senza speciale provvidenza del cielo tra le molte incenerite dal fuoco, a cui le diede in vita la sua modestia.

Essendo il Beato Padre divorato dal desiderio di guadagnare anime a Dio, non appagavasi di quelle, che spontaneamente gli si presentavano, ma in qualunque luogo ne andava in cerca, studiando ogni mezzo di ricondurle sul retto sentiero. Se sapeva, che nella Città, e specialmente nella Parrocchia di S. Eusebio facevasi qualche ridotto inonesto, non potendo tollerare l' offesa di Dio, la perdizione delle anime, e lo scandalo di tanti e tanti, presto colla dovuta autorità, e col necessario accompagnamento v' andava all' improvviso, e anche di notte; e tosto che compariva, si discioglieva l' adunanza; ed egli ammoniva tutti a non offendere più Dio; e scorgendo taluno sopraffatto dalla confusione lo accoglieva con paterna cura. Per togliere affatto le occasioni del peccato facea ritirare in luogo opportuno le donne di mala vita, dava loro gli alimenti, e visitandole spesso le istruiva, ed incamminava nella via della penitenza: molte ancora con una competente dote ne collocò in matrimonio. Così da buon padre, e pastore delle anime ne levò dal male più di dugento.

Col suo zelo, che era sempre dolce, e paziente, non veniva mai meno, nè mai s' irritava; ond' era chiamato la *calamita de' peccatori*; ac-

quistò tante anime al paradiso, e bramava, che i sacerdoti con tali maniere attendessero alla salute delle anime, nè stessero oziosi, o tiepidi, o addetti alle case de'nobili a foggia di mercenarj, ma s'occupassero con frutto nella vigna di Gesù Cristo, e non mancassero alle promesse fatte alla Chiesa, e a Dio. Egli scuotendoli dal fatale letargo gl'infiammava a travagliare pe' bisogni spirituali de' prossimi. Esortava massimamente i Sacerdoti giovani a non ispaventarsi delle difficoltà, che s'incontrano nel sacro ministero, animandoli alle volte con un motivo, alle volte con un altro a faticar sempre, e conchiudeva il suo discorso con dire: *chi ha l' amor di Dio, non dice mai basta, ma quanto più ha faticato, tanto più è pronto a faticare.* Tale era l' ardore della sua carità.

Una delle più gravose, e continue fatiche del Beato Sacerdote per la salute delle anime, era l' assistenza agl' infermi, ed a' moribondi. *Che giovano* (egli diceva) *le prediche, le dottrine, le confessioni, se poi manchiamo di dare ajuto al nostro prossimo nel punto più pericoloso della morte?* Queste riflessioni gli davano tal forza, e coraggio, che niuno incommodo, nè umano riguardo poteva mai disanimarlo, o distoglierlo dall' assistere agl' infermi. Esso vincendo ogni ostacolo li visitava spesso, gli esortava alla rassegnazione, li disponeva con soavissime maniere a ricevere i Sacramenti, e vegliava anche più notti al loro fianco, senza mostrarsi mai nè annojato, nè stanco, sebbene gli occorresse non di rado ripulirli dalle lordure.

Le sue pietose cure ne' malati furono veramente grandi. A qualunque ora venisse richiesto, con prontezza rispondeva, e v' andava; e più vol-

te vedendo taluno nella notte avanzata a sonare il campanello per urgenza de' malati, lo preveniva andando egli a rispondere alla porta, e presto inoltrandosi alla lor visita. Anzi accadeva sovente, che tornato di notte, e mettendosi a riposare, di nuovo fosse chiamato per un altro infermo; ed egli prontamente partiva, ancorchè le strade fossero piene di neve, o piovesse dirottamente.

I malati schifosi, ed abbandonati erano i più assistiti, e sollevati dal suo zelo. Con maravigliosa sofferenza, e bontà assistè fino alla morte un povero sì malconcio, e stomachevole, che faceva orrore al vederlo. Un uomo calando in una cloaca a prender certa misura, oppresso dal fetore cadde tramortito dentro la fogna. In quel punto passò il Beato Sebastiano, e saputo la disgrazia, corse a soccorrere l'infelice negli ultimi momenti, e col capo chino sopra la fossa stette a raccomandargli l'anima, finchè fu estratto fuori morto.

In tempo d'inverno vedendo un vecchio, che privo di ricovero, e quasi moribondo giaceva disteso per terra, si sforzò d'accomodarselo sulle spalle, ma non potendo da se solo, chiamò in soccorso Antonio Varnier, il quale ajutato da un suo compagno glielo pose sugli omeri, e così portollo ad una bottega vicina per provvedergli il ricovero. Giuseppe Antonio Zelati, giovinetto di poca età, andò una sera con altri suoi compagni a trastullarsi in un luogo vicino alla casa della Congregazione, dove da qualche giorno soleva giacere a dimandar limosina un uomo sordido, lacero, e sì schifoso, che metteva nausea a mirarlo. Circa l'ora di notte Sebastiano, che credeva non esser veduto, venne, e si accostò al poverello, e abbracciatolo e recatoselo sulle spalle lo portò

via. Il Zelati curioso di vedere, dove lo andasse a portare, volle seguirlo, e lo vide entrare in una casetta dietro al palazzo del Marchese Tana; e volendo ancora saper di più, ne interrogò un falegname prattico di quel luogo, il quale gli rispose, *lo ha portato nella casa di una povera vedova: quest' uomo di Dio ne fa ben assai di queste carità; ma voi fareste meglio a ritirarvi, perchè esso non vuole esser veduto.*

Negli spegali con le proprie mani sollevava, e rivolgeva gl' infermi, ne acconciava i letti, ed esplorando lo stato della coscienza, e della malattia apprestava loro opportuni soccorsi sì spirituali, come temporali. Nel tempo delle guerre, che afflissero Torino, e le sue vicinanze sollecito accoglieva, confortava, e muniva de' Santi Sacramenti i soldati feriti nella mischia. Girava fervoroso intorno a' bastioni, perchè potesse all' urgente bisogno accorrere; e dove si dirigevano i colpi d' artiglieria, pur trattenevasi ad osservare, se alcuno rimanesse in pericolo di morte per dargli subito i conforti della cristiana religione.

Il suo fervore non solamente si diffuse nel porgere ajuti spirituali al prossimo, ma ancora in compartirne i temporali; e quella carità, che ebbe verso i poveri fin dall' infanzia, col crescer degli anni, si perfezionò in lui a segno, che comunemente fu riputato il padre, e l' universal protettore de' poveri. Il computo delle cognite sue limosine ascende ad un milione, e mezzo della moneta corrente in quel tempo nel Piemonte; il che forma al presente un milione, e seicento cinquanta mila franchi. Le case de' minori osservanti, de' riformati, de' cappuccini, degli agostiniani, e de' teatini, non che diversi monasteri situati nella

valle d'Aosta, e nel ducato di Savoja; inoltre i pubblici spedali, le intiere famiglie, gl'individui bisognosi d'ogni età, condizione, e provincia del regno furono da lui a larga mano soccorsi, e se talora non poteva provvederli, raddoppiava le istanze presso i facoltosi, e vie maggiormente le orazioni presso Dio, per ottenere, e dare a tutti provvedimento, sussistenza, ed ajuto.

Con quella segretezza, che gli era possibile provvedeva di medici, di chirurghi, di medicine, di salubre vitto, di biancheria, di assistenza, e di tutte le cose necessarie que' malati, che nelle case particolari giacevano derelitti, e privi de' necessarj ajuti. Per essere pronto a sovvenire i bisognosi, teneva in una camera grano, riso, legumi, ed altri comestibili; non che vesti da uomo, e da donna, camicie, calze, pezze di drappo, e di tela, lenzuoli, coltri, scarpe, ed altro; le quali cose distribuiva con liberalità, e con giubilo, e faceva distribuire da altri. Nè le sue beneficenze si ristrinsero in Torino, ma si estesero in tutte le provincie del Piemonte, e della Savoja, inviando abbondanti sussidj a' Parrochi da dispensarsi alle popolazioni.

Le copiose limosine, che dispensò, debbonsi attribuire in gran parte alla pietà delle persone doviziose di Torino, le quali sapendo, ch' egli più di ciascuno altro conosceva i diversi bisogni degl'individui, delle famiglie, e delle pie case, di buon grado gli affidavano numerose somme, affinchè regolata, ed utile riuscisse la partizione. La duchessa reggente, e poscia il re Vittorio Amadeo gli consegnarono abbondantissime somme, totalmente persuasi, ch' egli n' avrebbe fatta la distribuzione meglio di qualsivoglia scaltro politico.

Ad una semplice richiesta, che faceva d' alcuna cosa, immantinente era favorito degli opportuni soccorsi.

Qual padre universale delle vedove, degli orfani, de' pupilli, delle persone abbandonate, le soccorreva largamente, le difendeva dalle prepotenze degli oppressori, ed a tale effetto le raccomandava a' magistrati, a' ministri, ed allo stesso real Principe. Appresso tali personaggi procurava eziandio, che i forastieri venuti dalle provincie alla capitale potessero disbrigare presto i loro affari, perchè nel soggiorno in Torino non soffrissero grave danno, nè consumassero, com' egli diceva, *la più liquida parte* delle loro sostanze nelle osterie, per aspettare l'udienza, o la conclusione delle lor cause.

CAPITOLO III.

Virtù morali del Beato Sebastiano Valfrè.

La virtù della Religione, che insegna S. Tommaso essere la più affine alle virtù teologali, risplendè moltissimo nel Beato Sebastiano. Egli avea tal rispetto, e venerazione, a Dio e ai Santi, che neppure le cartuccie, dove stava scritto il loro nome, poteva tollerare, che fossero conculcate; onde brugiava quelle, che trovava nella sua camera, e mandava a riporre le ceneri sotto la volta della Chiesa. Una simile pratica teneva delle foglie di olivo sparse per la Chiesa nella Domenica delle palme, che raccoglieva devotamente. Era zelantissimo dell'onore, e del decoro delle Chiese, e le forniva de' necessarj arredi sacri, ed anche di preziose suppellettili, perchè si rendesse a Dio il dovuto culto con ogni riverenza, e dignità.

Professava tenerissima divozione all' augustissimo Sacramento dell' altare, che ogni mattina adorava trattenendosi lungo tempo; e quand' era impedito dalle occupazioni, quello, che non aveva potuto fare di giorno, faceva di notte. Egli replicava le sue visite di adorazione, quando usciva di casa, e quando ritornava; al fine della ricreazione e dopo il pranzo, e dopo la cena: piissima usanza, che dal suo esempio introdotta, tuttora si seguita dalla Congregazione. Andava alle quarantore, e si fece ascrivere alla compagnia dell' *adorazione perpetua*, che nella Chiesa del *Corpus Domini* si era di fresco istituita, scegliendosi a suo carico molte ore per ogni mese, e le più incomode. Anzi a questa pia società fece ascrivere molte persone anche nobili, bramando di mettere in tutti ardentissima divozione ad un Sacramento, in cui Dio ha versato tutti i tesori delle sue grazie. Nell'amministrare a'fedeli la santa comunione, non può di leggieri esprimersi la modestia angelica, che gli traluceva in viso, la gravità, e la tenerezza, con cui maneggiava il Corpo adorabile di Gesù Cristo.

Da questo si potrà agevolmente immaginare, qual fosse l'attenzione, e il fervore, col quale celebrava il divin sacrificio. Non era soverchiamente prolisso in questa sacrosanta funzione; e per quanto poteva, occultava gli ardori del suo spirito, e le interne visite del Signore; ma il raccoglimento interiore sì fattamente appariva nell'esterna compostezza, che eccitava la divozione de' circostanti. Un poco lunga riusciva la sua messa la settimana santa in quei giorni, ne' quali leggesi la dolorosa passione di Gesù Cristo, perchè ripassava quella sacra storia interrotto frequente-

mente da' sospiri, e dalle lacrime: segni evidenti della sua divozion ferventissima. Con tenerezza del suo cuore meditava spessissimo la vita, la passione, e la morte del divin Redentore, e ne parlava molto volentieri; a questo fine soleva spesse volte andare al sacro eremo de' Camaldolesi vicino a Torino (oggidì distrutto) per ivi trattenersi in simili colloquj con que' padri.

Portava un singolare affetto, e divozione alla Madonna Santissima Madre di Dio, tenuta siccome da S. Filippo, così da lui per primaria istitutrice della Congregazione dell' Oratorio. Perciò oltre a' doveri comuni a tutti i fedeli, egli si teneva strettamente obligato a particolari sentimenti di venerazione, e di amore verso di lei. Eseguiva fedelmente il consiglio di S. Bernardo, il quale vuole, che nelle nostre pene, ne' nostri dubbj, in tutti i nostri spirituali, e temporali bisogni, sia pronto, ed assiduo il ricorso a Maria, in guisa che l'amabilissimo suo nome sia sempre nella nostra lingua, e nel nostro cuore. Tale era costantemente la prattica di Sebastiano, sia nelle più difficili imprese, sia ne' suoi più ordinarj uffizj. Questi suoi sentimenti di pietà eccitava in tutte le persone, che dirigeva, e che con lui trattavano. La prima cosa, che raccomandava a' novizj, allorchè entravano in Congregazione, era la divozione a Maria: gl'infervorava in seguito a ricorrere sempre al suo patrocinio, ed a prepararsi con novene, e con mortificazioni alle sue feste. Ne' suoi discorsi non lasciava mai di esaltare le glorie, accrescere il culto, e promuovere or l'una, or l'altra divozione verso di Maria, massimamente quella del suo rosario.

Era divotissimo di S. Filippo Neri, lo visi-

tava ogni giorno al suo altare; e nella novena, che precede la festa, raddoppiava fervidamente le preghiere, le limosine, le penitenze. Anzi dimostrava la singolar divozione la stessa sua persona, che nell'aspetto, e nelle azioni appariva a lui del tutto simigliante, onde fu chiamato col nome di *S. Filippo di Torino*. Quanto il santo patriarca fu eletto a comprotettore di Torino nel 1695; egli si adoperò con sommo zelo per accrescere in tutti la divozione, e la fiducia a questo Santo. Con fervore celebrava la festa di S. Francesca Romana, perchè in quel giorno era nato nel seno della Chiesa cattolica, ed avea ricevuto il santo battesimo. Teneva pure per suoi protettori S. Sebastiano, S. Francesco di Sales, il Beato Amadeo, e S. Carlo Borromeo. Grande era similmente la riverenza, e la fiducia, che aveva nell'Angelo Custode: l'invocava spesso ne' suoi bisogni, e nel cominciar le sue azioni. Esortava i novizj, che ricorressero frequentemente al loro Angelo Custode, e con confidenza gli esponessero tutte le loro angustie.

Conservava una memoria tenerissima delle Anime del Purgatorio, e procurava, che tutti le suffragassero. Per la compassione, che sentiva di esse, giunse ad applicar loro tutto il bene, che operava, e tutti quanti i suffragj, che a lui, dopo morto, fossero stati potuti fare. *Il merito che io ritraggo* (così si espresse) *da quel poco di bene, che fo, e tutti i suffragj, che spero dopo morto ottenere da' miei amici, congiunti, penitenti, e da tutti quelli della mia Congregazione, adesso per sempre li applico alle Anime del Purgatorio, in virtù de' quali potranno avere alcun sollievo quelli prima di tutti, cui li do-*

cessi per obligo di giustizia o di pietà ; poi gli altri secondo i gradi e l'ordine della carità nella più ampia, ed utile maniera, che si possa fare per giovar loro.

Ad esempio del Santo Fondatore impiegava il tempo della sua vita nel continuo esercizio dell'orazione, quando non doveva adoperarsi per fare del bene al suo prossimo. Prescrivendo l'istituto di trovarsi tutti insieme sulla sera alla meditazione solita a farsi nel publico Oratorio, tuttochè avanzato in età, o indisposto di salute v'interveniva con somma accuratezza, e stava genuflesso sul nudo pavimento, benchè a chi ne ha bisogno, facilmente si concede e appoggiarsi e porsi a sedere : nel che egli si mostrò con tutti condiscendente nel tempo che fu superiore. Nelle malattie, quando non si poteva muover di letto, si faceva leggere i punti della meditazione dall' infermiere, il quale, fatta la lezione, e tirate le cortine, doveva per qualche tempo lasciarlo solo ; ma questi invece sovente si stava da parte nascosto, e sentiva gli sfoghi del cuore di Sebastiano, che pensando non essere inteso, di tratto in tratto ad alta voce faceva a Dio.

Ogni anno sospendendo, per quanto gli era possibile, il corso delle sue fatiche costumava di passare alcuni giorni nel fare gli esercizj spirituali, e bramava, che tutti i cristiani li facessero, tenendo per certo, che sempre un qualche frutto se ne ritragga. Era suo sentimento, che le persone, le quali vivono in comunità, dovessero anche in santi esercizj continuare gli uffizj loro imposti, usando però un rigoroso silenzio col non parlare senza necessità. *Perchè* (egli diceva) *e si rende così a ognuno facile il farli ; l'ufficio degli uni*

non dovendosi addossare agli altri; e la maniera s' introduce di adempiere al proprio dovere, o sia alla regola, stando in santo raccoglimento. Il frutto, che dalle sue meditazioni raccoglieva, era l' unione continua della sua mente a Dio; però avveniva non di rado, ch' egli camminando per Torino, mentre persone anche nobili lo salutavano, nè pure se ne avvedesse, nè avrebbe risposto al saluto, se il compagno non lo avesse prontamente avvertito.

Le giaculatorie erano in lui frequentissime. *Sia lodato Dio*, spesso spesso ripeteva; e restringendo in poche parole gli atti delle virtù teologali, diceva: *credo in voi, mio Dio: spero in voi, mio Dio: amo voi, mio Dio: mi unisco a voi, mio Gesù; a voi con tutto il mio cuore mi raccomando.* Altre volte si sentiva forte gridare: *o amore, o amore! o diletto mio! quando sarà, che questi legami si rompano, e sia lasciato volare ad unirmi a te, mio unico bene!* Con queste aspirazioni, o slanci amorosi, che si possono fare in ogni tempo, e in ogni luogo, al dire di S. Francesco di Sales, si supplisce alla mancanza di tutte le altre orazioni, sebbene con tutte le altre orazioni non si possa supplire alla mancanza di loro.

Era solito recitare l' uffizio divino inginocchione, e le più volte avanti l' altare del santissimo Sacramento, e la medesima cosa consigliava a' Sacerdoti, esortandoli teneramente a dire le ore canoniche con interna attenzione, e con esteriore compostezza. Così voleva pure, che si recitassero tutte le altre orazioni, le quali secondo il consiglio di S. Filippo Neri amava, che non fossero troppe, ma che si facessero con divozione, e con

raccoglimento. Alle orazioni mentali, e vocali aggiungeva la lezione spirituale, in cui era tanto assiduo, che o sano, o infermo, di giorno, e di notte leggeva, o pure si faceva leggere qualche libro divoto, o le storie de' Santi: nè stancavasi di leggere più fiate cotali libri. Quanto efficaci fossero presso Dio le sue orazioni, si può conoscere dagli effetti subitanei, e maravigliosi, che con frequenza se ne vedevano. Pregando per infermi, tribolati, poveri, moltissime volte si trovavano questi guariti, consolati, provveduti. Tale era il fervore, con cui pregava, tale la elevatezza della sua mente a Dio, che spesso alienato da' sensi, non vedeva i circostanti, non udiva, chi lo chiamava, non sentiva lo strepito de' vicini.

Non tralasciava di dare ad ogni stato di persone spirituali documenti sull'esercizio dell'orazione. Ad alcune anime soverchiamente timide, le quali si angustiavano, perchè pareva loro non saper fare l'orazione mentale, dava coraggio dicendo, che facessero tutto quello, che sapevano, e potevano, e si fidassero di Dio, che loro avrebbe dato lume, ed ajuto per farla bene: esse intanto, mentre la facevano, procurassero di avere sentimenti di umiltà, di confidenza, e di amore a Gesù Crocifisso, senza badare alle tenerezze e alle consolazioni sensibili. Soleva dire: *le lagrime degli occhi senza quelle del cuore non hanno fatto mai nessun santo. Molte volte l'aridità nell'orazione giova più, che le dolcezze; poichè ordinariamente si vede, che, passate le dolcezze, svanisce l'amore alla virtù; ma se nell'aridità si fà una buona risoluzione, essa dura costante.* Voleva parimente, che non si turbassero coloro, che erano travagliati nel tempo della preghiera da distrazioni e da ten-

tazioni; ma che intramettendo qualche breve giaculatoria, la seguitassero tranquillamente, senza cominciarla di nuovo. Nel medesimo modo diceva dover fare, chi era molestato da pensieri contrarj alla fede, o alla castità; assicurando che simili tentazioni più facilmente si scacciano col rivolgere destramente il nostro cuore a Dio, anzichè con un ansiosa resistenza.

La prudenza cristiana totalmente contraria a quella del secolo non solo è una virtù, ma eziandio la maestra, e la regola di tutte le virtù, secondo l' espressione di S. Bernardo, e di altri santi Padri; poichè la cristiana prudenza scelto l' ultimo retto fine, ordina, e adopera i mezzi più efficaci, ed opportuni per ottenerlo. Essa richiede nell' agire e maturità di tempo a decidere, e ricorso a Dio padre de' lumi, e consiglio di uomini saggi, ed illuminati. Or tali regole appuntino praticò il Beato Padre nella direzione di se, della Congregazione, e di qualunque persona, che a lui si affidò. Il lume, che lo guidava al retto discernimento delle cose, non era il solo naturale, che sovente viene offuscato dalle passioni; anzi era un lume superiore, cioè la scienza de'Santi, che, senza la storta politica del mondo sanno meglio di tutti indirizzare al buon fine le proprie, e le altrui operazioni.

Con tempo sufficiente ponderava le cose in tutti i rapporti; e regolato sempre dalla giustizia studiava di conoscere la verità; di scoprire l' errore, e di determinare i confini dell' onesto, e del giusto. Poscia prendeva una deliberazione, che era sempre la migliore, suggeriva un consiglio, che era sempre il più retto, e adoperava i mezzi, che erano i più semplici, ed insieme i più valevoli

al buon conseguimento. Prima d' agire, premetteva fervorose preghiere per ottenere da Dio il necessario lume a ben discernere, e forza a ben operare. Non fidandosi mai di se, chiedeva l' altrui consiglio, senza del quale niente voleva deliberare.

Colla guida di questa prudenza, che gli suggerì i mezzi di adempiere ogni cosa, e di non perdere mai tempo nell' ozio, o ne' discorsi inutili, fu esattissimo alle regole della Congregazione, ed altresì apostolo infaticabile della città. Non sapevasi capire, com' egli potesse intervenire a tutte le funzioni dell' Istituto, ed insieme all' istruzione de' galeotti, de' carcerati, delle milizie, degli ospedali, de' conservatorj, de' monasterj, della Corte; non che soddisfare puntualmente alle confessioni, ed alle ricerche de' cittadini, e de' forastieri. Chi è diretto, ed animato dallo spirito del Signore, sa farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo.

Nel fare la fraterna correzione adoperava sì bel garbo, che nessuno si offendeva, anzi il colpevole sentiva nella correzione più diletto, che disgusto. Quand' era raffreddato il bollore del ribello appetito, e calmato lo spirito, s' accostava al delinquente ora con un sorriso, ora con un detto piacevole, ora con uno scherzo, che raddolciva ogni amarezza, e con maravigliosa industria conduceva chiunque all' orrore del vizio, e all' affetto della virtù. Per tacer di altri, incontrò un religioso, che in compagnia di un altro camminava per la strada colle braccia incomposte; graziosamente lo avvertì dell' indecenza, e il claustrale non fu più veduto passeggiare in quell' atteggiamento sgarbato; la qual cosa non aveva mai ottenuto il superiore del convento.

Costumava di non gravare i penitenti, anzi a' novelli Sacerdoti insinuava, che inculcassero poche regole, ma buone, sode, e conformi alla vocazione, allo stato, e all' età del penitente; giacchè diceva doversi perfezionare, non distruggere l' inclinazione naturale. Esso adattandosi ad ogni condizione di persone, le eccitava da principio alla fuga del peccato, indi le incamminava alla prattica delle opere virtuose, all' esercizio della preghiera, ed a grado a grado alla via della perfezione. Discrezione veramente sovrumana, che senza indebolire il giogo del Signore, o diminuir punto le massime del Vangelo ne rendeva amabile la legge, e soave l' osservanza. Con queste maniere potè essere saggio, ed accetto maestro nel mondo, nella corte, nel clero, nel chiostro.

Il Beato Sebastiano praticò per tutti i rapporti l' ubbidienza in un grado eminente verso i suoi superiori, eguali, ed inferiori. Imperocchè promoveva con calore il processo informativo di una serva di Dio morta in Torino in gran concetto di santità, e l'Arcivescovo Michele Beggiami dava mano all' opera, quando poteva, essendo testimonio di vista delle virtù di quell'anima accreditata; fra questo tempo (non si sa per qual motivo) gli fu fatto intendere non concorrere più il gradimento del Prelato su tal affare; l' obbedientissimo Padre mutando subito disegno abbandonò il trattato, ancorchè a tutti la predicasse per santa, e non parlò mai più di questa cosa. Un piccol cenno gli bastava per lasciare, o eseguire con prontezza qualunque cosa. Si tratteneva in Verduno per affari di rilievo: il superiore in questo mentre fecegli intendere, che avrebbe gradito il suo ritorno; non volle altro; lasciò ogni cosa,

fuorchè il merito, e la lode di figlio ubbidientissimo.

Col consenso del Padre Preposito Ormea stabilì di fare un viaggio a Roma per sua divozione, e disposte tutte le cose alla partenza, si congedò da' conoscenti, e da' Padri. Nella mattina destinata s' incamminò al Po per imbarcarsi, accompagnato dal Padre Genesio Carriatore, il quale per commissione segreta del Preposito doveva sul punto della partenza consegnargli un biglietto sigillato. L' ordine fu eseguito con puntuale esattezza. Essendo il Beato Padre entrato in barchetta ricevè, ed aprì il biglietto concepito in questi termini. *Letto, che ella avrà queste poche righe, tornerà subito in Congregazione, non pensando più al viaggio di Roma.* Tosto che lesse questo biglietto, senza scomporsi smontò di barca, prese la sua roba, e tornò in Congregazione, nè fece più parola del suo viaggio per Roma.

Per la via dell' ubbidienza incamminava le persone a se soggette, come S. Filippo lasciò scritto nelle costituzioni *in humilissimis, et durissimis* provandole con qualche comando improvviso, e strano, onde imparassero a dipendere in tutto dal superiore. Comandò al Padre Boezio di andare all' ospedale di S. Giovanni Battista, il quale ricercando che cosa avesse a fare in quel luogo; replicò Sebastiano: *vada senz' altro.* Obbedì quegli, ed entrato nell' ospedale trovò un infermo, che sorpreso in quel punto da mortale accidente agonizzava, ed a tempo potè ajutarlo a ben morire. Mentre voleva riferire il successo, Sebastiano attribuendo ogni cosa all' ubbidienza dissegli: *impari ad ubbidire prontamente, perchè Dio illumina i superiori.* Quindi non dee far

maraviglia, che a tutti insegnasse, e ripetesse: *chi cammina per l' obbedienza, va sicuro al paradiso.*

Con eguale lustro spiccò la fortezza nel Beato Sebastiano, il quale dedicando intieramente tutta la serie della sua vita alla gloria di Dio, e alla salute delle anime nelle diverse funzioni del sacro ministero intraprese cose ardue, e malagevoli per la gloria del Signore, operolle con diffidenza delle sue forze, e con ferma fiducia nell' onnipotente divino ajuto, proseguille costantemente ad onta degli scabrosi, e frequenti ostacoli, che vi si frapponevano. Al certo reca maraviglia, che tante, e sì varie virtuose fatiche operasse tra le interne angustie di spirito, che lo trafiggevano crudelmente, e le esterne contrarietà, che attraversavano i suoi più disegni. Dell' eroica sua fortezza fu propria la fondazione, e il buon progresso della Congregazione di Torino; onde sopportò e nella casa, e nella Chiesa innumerabili disagi. Egli nell' esercizio del sacro ministero sostenne in diversi incontri ingiurie, minaccie, villanie, strapazzi, e tuttavolta non cessò mai di beneficare gli offensori.

Simil prova della sua fortezza fu la magnanima pazienza ne' moltissimi, e gravissimi mali, che lo afflissero, e il Signore permise per contrappeso delle sue tante virtù. Non mostrava di sentirli, se non talvolta co' più confidenti, con cui obligato a parlarne, anzichè esporli, ne diminuiva l' acerbità. Però egli nel suo manoscritto altrove citato disse: *non uscirà mai dalla mia bocca un lamento, fra quanti mali mi occorreranno, perchè saranno favori di Dio, il quale si compiacerà di farmi patire in penitenza de' miei*

peccati. Questa sofferenza de' mali raccomandava a tutti i suoi penitenti, e devoti assicurandoli essere questa la via compendiosa per giungere alla perfezione.

All' esercizio di tal pazienza univa una perfetta mansuetudine, che reprime i moti di sdegno verso l' offensore, senza mostrarsi irritato o turbato. Nè può attribuirsi in lui ad un freddo temperamento, perchè era d' una natura ardente, e pronta all' ira, ma solo all' eroica fortezza, con cui seppe raffrenare le sue passioni, ed acquistarne il dominio. Una mattina disse al fratello custode della sagrestia, che desiderava di celebrar messa votiva, e perciò lo favorisse de' paramenti convenienti. Quegli ricusò, e il beato sacerdote, comechè attual superiore non disse altro che: *orsù la votiva la diremo un' altra volta*: e celebrò a piacere del sagrestano, che indi a poco portatosi nella camera di lui gliene domandò perdono. Riceveva con dolcezza ciò, che ridondava in pubblica confusione, e dispregio di sua persona. Una volta gli fu versato addosso un vaso d' immondezze, da cui restò tutto imbrattato, ed un' altra volta non conosciuto di notte fu caricato di pugni, e di percosse, nè si alterò giammai.

Il fondamento delle altre virtù, la santa umiltà, fu da Sebastiano degno figliuolo di S. Filippo in tal grado practicata, e raccomandata a voce e in iscritto, che sembrava niente avesse più a cuore, quanto una sì preziosa, e rara virtù. Esso conobbe tutto il bene da Dio, ed a sè non riputò altro, che il niente, e il peccato: si teneva per vilissimo, inferiore a tutti, indegno di stare in Congregazione. *Quanto vile, ed abbietta opinione* (egli disse) *mi conviene aver di me stesso!*

quanto niente apprezzarmi! oh quanto profondamente debbo io abbassarmi sotto gl' imperscrutabili giudizj di Dio, dove niente altro mi trovo essere che niente! Io non ho fatto, che io sappia, niente di bene; anzi ai vizj sono stato sempre inchinevole; e però che ho io altro meritato sin qui, se non l' inferno, e 'l fuoco, che non ha fine? Ho peccato, o Signore, ho peccato; abbi misericordia di me, o mio Dio: dammi perdono di tante mie reità.

In una grave malattia parlandogli il medico delle fatiche, che faceva, superiori alle forze, lo consigliava a rallentarle, se non per conservare la sua vita, almeno per bene della Congregazione. A tali parole l' umilissimo Sebastiano arrossito, e mostrando vivissimo dolore: *che dice ella mai?* (soggiunse) *io ho bisogno della Congregazione: ma la Congregazione nè ha, nè può aver mai bisogno di me, che sono un miserabilissimo omiciattolo. Se io ne fossi cacciato* (prego di cuore il Signore Iddio, che per sua misericordia nol permetta giammai), *non mi farebbe nessuna maraviglia; perchè ben conosco, che io non sono degno di starci.* Quale lezione è questa per coloro, che attentamente considerano siffatti sentimenti di umiltà!

Usava ogni industria per farsi riputare un goffo, un ignorante; però non introduceva mai discorso di scienze tanto sacre, quanto profane, nelle quali era versatissimo; e se l' autorità de' superiori l' avesse obligato a questo, era assai riservato nel dire, e senza far pompa di erudizione, e di dottrina, diceva freddamente il suo parere. Per mettere nell' animo altrui sentimenti di viltà, e di disprezzo di sè stesso rammentava

ne' privati, e ne' publici ragionamenti la ignobilità di sua nascita, e il basso stato de' suoi parenti. *Io sono* (disse al pulpito) *io sono figliuolo di un povero bifolgo accettato per carità tra i Padri dell' Oratorio di S. Filippo, e i miei fratelli sono miserabili contadini.*

Un giorno a Vittorio Amadeo, che in ogni modo voleva nominarlo all' Arcivescovado di Torino favellò in questa maniera: *pare a vostra Altezza reale, che un pretazzuolo, i cui parenti zappano la terra, abbia ad essere l' Arcivescovo di questa sua metropoli?* Per esentarsi dall' accettare questa dignità fece anche venire da Verduno un suo fratello con gli stessi abiti in dosso, con cui lavorava la campagna, e presentollo così al Sovrano. Ma vedendo, che questi artifizj suggeritigli dalla sua umiltà a nulla giovavano, si rivolse con più fervorose preghiere a Dio, e finalmente gli riuscì d' indurre il Monarca a nominare un altro a quell'Arcivescovado. Subito diede parte di questo al Cardinal Colloredo pregandolo a dire il *Te Deum* all' altare di S. Filippo per la grazia segnalata, che Iddio gli aveva concessa; la qual cosa prontamente eseguì quel religioso porporato.

Egli amò con ardore, e possedè con perfezione la castità per tutto il decorso della vita. Nell' infanzia, in cui agevolmente i fanciulli apprendono quello, che può oscurarla, nell' adolescenza, in cui i giovani frequentemente ne arrischiano la perdita, nella vecchiezza, in cui alle volte riaccendonsi l' antiche fiamme, mostrò costantemente la più pura illibatezza e negli sguardi, e nelle parole, e in tutto il suo contegno, che videsi sempre modestissimo. Iddio volle dimostrar-

lo prodigiosamente. Mentre in Chiesa parlava di questa virtù fu veduto circondato da splendore sì vago, e luminoso, che non potevasi mirare in volto. Quand'era il suo cadavere esposto in Chiesa, si accostarono alla bara tre dame per baciargli riverentemente le mani; due di esse prestarongli senza difficoltà quest' ossequio; ma la terza avvicinandosi sentissi respinta. Si sforzò più volte d'appressare il suo volto alla mano, ma senza riuscirvi. Riflettendo con maraviglia su tal ripulsione, s'avvide di essere indecentemente scoperta nel seno, e dubitò che neppure estinto volesse esser toccato da invereconda persona. Si coprì, e senza sentir più resistenza baciogli anch' essa la mano. Che angelica purità!

Le esterne mortificazioni, che usò per essere vittorioso nella guerra più pericolosa del senso tanto a lui molesto, possono ridursi alla macerazione della carne, e alla gelosissima custodia de' suoi sentimenti. Fanno compassione le astinenze, che pratticò specialmente ne' principj delle sue tentazioni. Il superiore fu costretto di obligarlo a mangiar tanto, che potesse vivere, e si ridusse alcune fiate a tal debolezza, che avea bisogno di cibo, come un fanciullo; perciò convenne una notte far levare il cuoco di casa a prepararli qualche ristoro. Affliggeva la sua carne con cilizj, discipline, e catenelle di ferro, ma in questo fu sì cauto, che pochi poterono assicurarsene. Fu osservato più fiate, che e la mattina per tempo, e la sera anche passata mezza notte orava, o studiava. Con rigore vigilava nel custodire i suoi sensi, e per anni ed anni mal volentieri si accomodò a confessar persone di sesso diverso, ma quanto potè, sfuggì sempre tal cimento. Tutte le

volte che aveva da trattare con simili persone, implorava l' orazione di anime buone; e poi v' andava con modestia d' occhi, e subito si ritirava; e dovendosi trattenere in loro compagnia, cercava di non andar mai solo, o vi stava in guisa, che fosse veduto.

CAPITOLO IV.

Ultima infermità del Beato Sebastiano Valfrè: sua morte, e sepoltura.

Essendo il Beato Sebastiano logoro dagli anni, e stenuato dalle continue fatiche si approssimava al fine de' suoi giorni, e al conseguimento della gloria del paradiso, a cui furono mai sempre rivolti tutti i suoi affetti. Egli avendo passato il tempo della sua vita tra gli spaventi de' divini giudizj, e i timori dalla sua eterna salvezza, tra le desolazioni, e le aridità di spirito, intento continuamente a promuovere la gloria di Dio, indefesso negli esercizj dell' Istituto, e del santo ministero, giunse per mezzo delle tante sue tribolazioni, e delle luminose sue virtù ad acquistare un distacco totale dal mondo, e un' intima unione della sua mente, e del suo cuore con Dio. In una sua lettera scritta al Cardinal Colloredo suo protettore, ed amico nell' Ottobre del 1699 dice così: *deposito nel cuore di vostra Eminenza ciò, che passa nel mio. La morte mi dà noja, non perchè il cuore sia attaccato a cosa alcuna di questa terra, nò: perchè per grazia di Dio mi pare di averlo distaccato da tutto; ma perchè penso a quel momento, da cui dipende un' eternità; sapendo benissimo, che non sarò giudicato*

secondo il giudizio del mondo, il quale vede soltanto le cose apparenti, ma secondo quello di Dio, che vede anche le cose più occulte.

In quel suo prezioso manoscritto di memorie già altre volte citato così scrive: *Conosco per esperienza l'obligazione, che ho a Dio nell'avermi permesse tante tentazioni, perchè nella varietà di quelle ho fatto concetto prattico della maniera, che debbo tenere nel compatire gli altri, i quali mi pare di compatire a segno, che le mie viscere mi sembrano piucchè caritatevoli, e condiscendenti ad ajutare vie più il prossimo, non fidandomi di me; ma molto di Dio, per amor del quale spero far cose grandi.* Poco più sotto replica. *Lodato sia Iddio, che mi ha favorito di aridità, di angustie, di oscurità, d'affanni, perchè così con molta facilità intendo lo stato de' penitenti, e concepisco speranza di dover fare cose grandi per amor di Dio, perchè io sono un meschino, e miserabile, e così spiccherà vie maggiormente la bontà di Dio in valersi di stromento sì miserabile come son io.*

In altro luogo più chiaramente si esprime nel modo seguente. *Mi sento così svogliato delle cose del mondo, che non vorrei più vedermici nè pure in pittura. Ogni trattenimento, in cui si dà in leggerezza, mi apporta noja; il sentir parlare di conviti, mi fa orrore; non vorrei più avere da fare altro, che trattar di Dio, e di cose conducenti a Dio. Mi spiace, che fra persone anche spirituali si faccia talvolta poco conto della perfezione, e per me vorrei sempre trovarmi con chi mi ajutasse a servire Dio, e ad amarlo ..... Pensando all'anima mia, se avesse qualche attacco, onde, qualora bisognasse adesso*

morire, mi rincrescesse, mi parve di non averne nessuno .... Oh Dio! quando sarà, che io sia tutto vostro per puro amore?

Un'anima sì attediata dalle cose mondane era pervenuta ad avere la vita in pazienza, e la morte in desiderio. Pertanto il Beato Sebastiano avvicinandosi al termine del viver suo si sgravò del carico di regio confessore, e tentò di lasciare l'officio di Preposito, ma non gli riuscì. Predisse in diversi modi, e in varie occasioni a più persone confidenti la sua morte, che fu cagionata da una violenta costipazione, la quale per sentimento de' medici, e de' padri derivò dalla sua carità, e dall'esattezza sua singolare alla comune osservanza dell'Istituto.

Il giorno 24 gennajo 1710 fece un sermone alle Monache di S. Croce, indi s'avviò alle carceri senatorie per confortare un reo, che doveva esser giustiziato il dì vegnente. Di lì riscaldato dal viaggio passò al santo uffizio dell'inquisizione per conferire qualche affare col Padre Alfieri vicario di quello, da cui sbrigato andò alla Congregazione per trovarsi al principio dell'oratorio, che facevasi in luogo scomodo, e freddo. Era venerdì, in cui secondo la regola deesi fare la disciplina, perciò così caldo spogliandosi degli abiti in ambiente freddo diede luogo ad una mortale costipazione. La notte seguente fu molestato dalla tosse, e dalla febbre; tuttavolta la mattina volle celebrar la messa. Dopo il ringraziamento confessò alcuni pochi suoi penitenti, e dappoi appoggiandosi al braccio d'un fratello s'inviò alla sua camera, dove fu costretto a porsi in letto. I medici nel principio non crederono pericoloso il male, ma presto disperarono della guarigione.

Dal principio dell' infermità ordinò, che non si ammettessero nella sua camera le persone, che venivano a visitarlo, ma che fossero tutte a nome suo ringraziate dell' urbanità, e pregate a raccomandarlo nelle loro orazioni. Se talvolta non poteva negare l' ingresso a' suoi più divoti, sbrigavasi con poche parole, e sempre suggeriva loro qualche pio sentimento. Perocchè voleva conservare l' intima unione con Dio, che palesava colle ferventi giaculatorie, e nutriva con qualche punto di meditazione, che si faceva leggere: fatta la lezione, e tirate le cortine, egli concentrato in se stesso, e tutto occupato nel gustare le dolcezze dell' amor di Dio, se ne stava in silenzio. Domandava l' amato suo Crocifisso, che fervidamente appressava alla sua bocca, e al suo petto. Contuttochè prevedesse il fine della sua vita, nondimeno fu totalmente ubbidiente a' medici, ed agli infermieri, e non mostrò mai ripugnanza nel prendere le diverse medicine, e nel ricevere i leggieri alimenti, che gli offeriva; giacchè ad ogni proposta diceva: *in nome di Dio prendiamo tutto* ovvero: *facciamo, come vi piace.*

Durante la malattia, volle più fiate confessarsi, e la mattina del 27 gennajo si comunicò sacramentalmente con fervorosi affetti di pietà; quindi rivolto a' Padri della Congregazione umilmente disse: *dimando perdono a Dio de' miei peccati, e a' Padri dimando perdono della mala edificazione, che loro ho dato: preghino tutti per me.* Sulla sera del 28 innanzichè ricevesse l' olio santo, chiese di esser benedetto colla corona di S. Filippo, ma bramò, che prima si recitassero le litanie della Madonna Santissima, ed altre preci, alle quali rispose devotamente, e le

terminò con la solita giaculatoria; *sia lodato Iddio.* Appresso gli fu ministrata l'estrema unzione, che accompagnò con fervorose preghiere.

Il Padre Giuseppe Domenico Canonici dopo amministrato l'olio santo come anziano colle lagrime agli occhi disse: *Padre Valfrè, vorremmo pregarla d' una grazia, cioè della sua benedizione:* e singhiozzando soggiunse: *e noi tutti le domandiamo perdono de' disgusti, che talora le abbiamo dati.* A tal richiesta manifestò qualche ritrosìa, ma rinvenne il modo di contentare i suoi figliuoli senza offendere la sua umiltà con questa risposta; *come Preposito la darà loro, se vogliono così;* riprese il Padre anziano a nome di tutti: *così è; ce la dia come Preposito.* Allora dando uno sguardo di tenerezza a' Padri, e a' fratelli prima di benedirli diede loro questo ricordo: *raccomando la pace, e la carità, e di mantenere il buon nome della Congregazione, e Dio li benedica;* poscia alzò alquanto la mano, e facendo sopra tutti il segno della santa croce li benedisse con dire: *Benedictio Dei omnipotentis descendat super vos, et super exercitia vestra in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti; amen.*

Sebastiano aggravò in modo, che il catarro già lo soffocava, e per unico sfogo de' suoi dolori proferì queste parole: *adesso non posso più.* Mezz'ora avantichè spirasse, il Padre Emanuele vedendolo così aggravato dissegli, se prima di morire voleva l' assoluzione sacramentale: egli con voce intelligibile rispose di sì, e gli fu data. Indi passando in brevissima agonia senza turbamento, senza ribrezzo alcuno, ma con gran tranquillità di spirito, e placidezza di volto in mezzo del gravissimo dolore della Congregazione, della cor-

te, e della città volò la sua bell' anima a ricevere la corona delle esimie sue virtù, e il premio di tante apostoliche fatiche la mattina del 30 gennajo 1710 verso le ore otto dell' orologio astronomico in età di anni ottanta, mesi dieci, e giorni ventuno.

Il monarca all' annunzio della morte, che subito recogli il Padre Riccardi incaricato dalla Congregazione, si espresse in questa maniera: *io ho perduto un grande amico, la Congregazione un gran sostegno, e i poveri un gran protettore, e padre.* Al sentimento della corte corrispose egualmente quello della città. Dopo poche ore i Padri pensarono di portare quel venerando cadavere in Chiesa per cantarvi la Messa secondo l'uso della Congregazione, prima di dare alcun segno colle campane, affinchè la gran folla de' concorrenti non disturbasse le loro funzioni. Ma ben presto si riempì la Chiesa concorrendo tutti in fretta a baciar la mano *ad un santo* (come si diceva) *che era morto in S. Filippo.* Miravasi attorno al cataletto uno sregolato, ma devoto concorso di gente d' ogni stato, e condizione a celebrar le virtù di Sebastiano. I poveri piangendo dicevano: *ah! non verrà mai più, chi ci provvegga con tanto amore.* Alcuni ricordando la carità, e lo zelo; alcuni l' umiltà, e le altre virtù additavano: *ecco l' uomo santo, voi lo vedrete un giorno sugli altari.*

Cominciarono i più devoti ad onorare il cadavere col tocco delle corone, ma in breve si venne al pio furto di qualche sua reliquia; si tagliò in più parti il camice, la pianeta, i capelli, la barba, le unghie. I padri per reggere il tumulto ottennero dal Governo de' soldati, i quali ancor-

chè tentassero colle minacce, e colle armi di moderare la calca ognora più furiosa, tuttavia i loro sforzi riuscirono inutili. Questi ossequj fatti dal popolo a quel sacro cadavere esigevano qualche onore più dell' ordinario nella sepoltura. La modestia de' padri, e la loro obbedienza a' decreti pontificj non permettevano d' introdurre singolarità alcuna, ma nel tempo stesso non pareva conveniente di trasandare tanti irrefragabili testimonj delle sue virtù.

In questo stato di cose l' Abate Pietro Antonio Trabucco Vicario Generale di Monsignor Michele Antonio Vibo venne a significare a' padri, che d' ordine dell' Arcivescovo si doveva lasciare esposto il Defunto fino alla sera ben tardi per sodisfare al gran concorso, e al gran desiderio de' devoti. Inoltre significò, che le dimostrazioni straordinarie di venerazione fatte da tutta la città, e le virtù cotanto manifeste del servo di Dio richiedevano di usare distinzione nel sepolcro. Pertanto determinò di motu proprio rogarne atto pubblico, e fare il deposito sigillato, affinchè se i disegni del Cielo non si promovevano in altra maniera, almeno non fossero turbati.

Piacque a' Padri il ripiego, e sulla sera del 31 Gennajo 1710 chiuse le porte della Chiesa, fu riconosciuto il cadavere niente sfigurato, anzi quale era in vita di amabil sembiante con le mani morbide, e flessibili. Si accostò il signor Trabucco, e presa con riverenza la mano del Servo di Dio, la baciò con tenerezza, e ravvisò il bel volto, che inteneriva, e compungeva, chiunque lo rimirava: indi rogò l'atto del suggellamento per mano del cancelliere della curia arcivescovile Giovanni Grosso alla presenza di rispettabili testimonj. Compiuto

l' atto con ogni dovuta solennità, e riposto il cadavere dentro una cassa di quercia, si pose dal canto del piede sinistro sopra una lamina di piombo quest' iscrizione: *Pater Sebastianus Valfrè Præpositus Congregationis Oratorii Taurinensis mortuus die 30, hic sepultus die 31 Januarii 1710 vixit annos 80, menses 10, dies 21*. Di poi chiusa la cassa, e suggellata in più parti col suggello arcivescovile fu collocata entro un' altra di quercia più grande, e quindi portata nel sotterraneo della Chiesa destinato alla comune sepoltura de' Padri della Congregazione.

CAPITOLO V.

Doni, e grazie soprannaturali, di cui fu illustrato da Dio il Beato Sebastiano Valfrè in vita, e dopo morte.

La brevità del presente compendio non ci permette d' indicare, se non che alcune grazie operate da Dio per intercessione del Beato Sebastiano, e di accennare diversi doni soprannaturali, co' quali fu illustrata quell' anima grande.

Mentre viveva in più occasioni, e da più persone fu veduto raggiante nel volto di candida, e viva luce, e risplendente al pari d' un angelo. Molti attestano d' aver sentito spirare dal suo corpo un odor soavissimo. Per soccorrere a tempo il suo prossimo in varj bisogni spirituali, più volte fu liberato da manifesto pericolo di mortali cadute. Un chierico studente di teologia, che gli serviva di compagno portandosi all' ospedale di carità in tempo, che quella fabbrica non era ancor terminata, mirollo camminare per aria molti passi andando

senza badare da una stanza con tutta fretta in un altra da lì distante, tra le quali ve ne era una in mezzo senza volta, o tavolato. In tempi calamitosi tre volte per angelico ministero fu provveduto di danari.

Iddio lo favorì de'doni di veder gli altrui pensieri della mente, ed i segreti del cuore; di conoscer le cose occulte, e lontane; di prenunciar le future.

Il Sacerdote Filippo Maria Occhis attesta, che dal servo di Dio fu pregato di portare una somma di denaro ad una bottega di un panettiere, dove trovò una donna sola avanzata in età, di cui osservando la fisonomia gli venne in pensiero, che potesse essere di cattivi costumi. Non acconsentì a quest' immaginazione, ma ributtolla prestissimo, ed eseguita la commissione, ne avvisò Sebastiano, il quale, subito che lo vide, disse: *sa ella, colei è una buona donna*. Un cavaliere fu destinato a parlare al Beato Padre per riparare un disordine succeduto in una distinta famiglia. Vi andò, e non avendolo trovato, tornò il giorno seguente; ma pensando esser meglio di non intrigarsi in quell' affare si ritirò indietro, e rimase irrisoluto tre, o quattro giorni. Poscia andando di nuovo alla Congregazione ancor dubbioso s' abbattè col Beato Valfrè, il quale spontaneamente favellò in questa maniera: *Io so, che da tre, o quattro giorni ella ha desiderio di parlarmi: dica in che la posso servire*.

A una religiosa del monastero di Santa Chiara di Torino, che conferiva con lui l' interno dell' anima sua, all'improvviso interrompendola disse: *Vada a manifestare al suo Confessore il tale mancamento: è già tanto tempo che lo tiene occulto*

nel cuore, e lo nominò individualmente. In un altro monastero di Torino una religiosa trovandosi sola in camera mangiò una castagna; ed essendosi in quella mattina portato colà il Beato Sebastiano, ella andò a confessarsi da lui. Finita la sua confessione, non ricordandosi più di ciò, che era accaduto, gli dimandò licenza di fare la comunione: « *ma nò* (egli rispose subito) *per questa mattina non posso permettere, che si comunichi; non si ricorda di avere già mangiato una castagna?*

Vittoria Fornari moglie dell'Avvocato Stefano Donzel depone nel processo, quanto segue: *Sul principio, quando incominciai ad andare dal Servo di Dio per confessarmi, una mattina restando imbrogliata nella mia confessione, nè sapendo io spiegare la mia coscienza, egli mi lasciò dire un poco; ma vedendo che io non mi sapeva sbrogliare, mi disse queste parole: — Sentite, volete, che dica io? — Subito risposi; ben volentieri; ed allora il Servo di Dio cominciò a scoprirmi tutto ciò, che passava nella mia coscienza con maggior chiarezza di quello, che non avrei potuto fare io stessa con un lungo esame . . . . pareva, che avesse un cristallo alla mano, col quale andasse scoprendo il più nascosto del mio cuore; del che io restai sommamente ammirata vedendolo così illuminato da Dio a conoscere i peccati più segreti de' suoi penitenti.*

Nelle prediche soleva acconciamente nominare i bisogni segreti, ed occulti degli uditori, secondochè era proficuo, e vantaggioso alle loro anime. Giambattista Vietto Parroco della cittadella, uomo zelante dell' onor di Dio, e confidente del Beato Sebastiano depone, che servendolo più volte per

copista dei suoi discorsi cercò d'appagare e la divozione, e la curiosità, con udirlo ragionare sugli argomenti preparati, ma nel mezzo del discorso, osservò che usciva fuori dello scritto. Lo interrogò con rispetto, perchè così facesse, conoscendo non esser questo in lui negligenza, o difetto, ma artificio: ed egli confessò schiettamente; *che tanto richiedeva il bisogno di qualche anima.*

Suor Maria Chiara Ricca Superiora del monastero del Santissimo Crocifisso attesta nel processo, che più fiate ebbe un pensiero di oggetto vano, benchè non peccaminoso, senza averne fatta parola ad alcuno: Andò secondo il solito Sebastiano a fare un pio ragionamento, e disse apertamente: *Vi sarà in questo santo luogo una testa così vana, per la quale passerà una tal cosa?* e specificò quel medesimo pensiero. Un altra volta così le parlò: *Voi dovete emendarvi da più difetti occulti interni, e sono questi.* Ne spiegò cinque, de' quali ella non aveva mai fatta riflessione, che fossero veramente tali, come allora li conobbe.

Suor Maria Delfina Bertoglia monaca discreta nel Monastero di Santa Pelagia essendo in compagnía di altre religiose nella stanza de' soliti lavori udì il segno della Predica: ed immaginandosi, che fosse il padre Valfrè disse con qualche risentimento: *Benedetto Padre Valfrè! poteva ben venire in altra ora: abbiamo adesso altro da fare, che andare ad udire il suo sermone.* Ma interrotto il lavoro, si condussero tutte in coro per ascoltarlo: ed ecco che il Beato Sebastiano incomincia appunto il suo discorso colle stesse precise parole: *Benedetto Padre Valfrè! poteva ben venire in altra ora: abbiamo adesso altro da fare, che andare ad udire il suo sermone.* A cotal novità

mirandosi stupefatte le une, e le altre, giudicarono, che niente era nascosto all' illuminato predicatore.

Il Sacerdote Caglieri, e l' avvocato Stefano Donzel un giorno di state prima di udire il sermone del Beato Sebastiano si condussero a bere in casa del Sacerdote Felice Antonio Chiaverina tutti e tre confidenti di lui; quindi andarono alla Chiesa della Congregazione, dove stava già predicando, si posero a sedere, e sentirono dal pulpito manifestarsi la loro innocente ricreazione, ma forse presa fuori del tempo debito in questi termini: *Vi saranno tre di buona compagnia, che prima di venire al sermone, credono bene di pigliare un poco di rinfresco.*

Questa dote di rilevare ne' publici discorsi le cose occulte era come abituale in lui; perciò le monache di Santa Chiara ben guardavansi di non offendere le regole: e quando occorreva qualche piccolo disparere dicevano: *avvertiamo, che il Padre Valfrè verrà ad ammonirci con una predica.* Infatti ammonì tre novizie, che sulla mezza notte precedente si erano prese una puerile ricreazione fuor delle regole. Consolò una professa, che sentiva affanno per essersi incautamente comunicata non digiuna. Ne acquietò un'altra con queste parole: *quell' anima, che dubita di non aver preso il giubileo, e di non essersi ben confessata, lo ha ricevuto, la confessione è ben fatta.* Anche gli altri monasteri ricevettero da lui queste preziose correzioni, e amabili consolazioni con copia non minore di prodigj.

Vide in ispirito le necessità occulte, e il luogo del soggiorno de' lontani indigenti, e spedì loro opportuni soccorsi. Una sera pregò Paolo Valzania, che nel tornare a casa portasse un' elemo-

sina ad una certa donna bisognosa già avanzata in età dicendogli : *Andate alla tal casa* ; (e gliela nominò) *entrate nel cortile ; troverete una scala di legno fatta a lumaca ; salite su per quella , e incontrerete una povera vecchia, la quale uscirà fuori di una stanza portando un lume in mano : dessa è quella, che bisogna soccorrere.* Andò colà il Valzania , e trovati tutti gl' indicati segni diede alla vecchiarella l' elemosina; ma poi ben considerando l'avvenimento conobbe essere stato con lume superiore preveduto l' incontro della donna.

Nel 1668 in tempo d' inverno a due ore di notte , mentre cadeva dirotta pioggia , mandò a chiamare Nicolò Tassarotto fratello dell' Oratorio , e palesandogli l' estremo bisogno d' una povera famiglia disse , ch' era necessario di ajutarla. In prima il Tassarotto a cagione della pioggia, e della notte oscura volea differire la gita ad altro tempo , ma Sebastiano ripetè questa limosina esser di somma premura. Allora quegli mostrandosi pronto ad andare , ricevè da lui un involto di denari , e lo portò a quella famiglia. Essendo entrato in casa trovò attorno ad un picciol fuoco quattro figliuoli co' loro genitori , i quali con gran giubilo gli dissero : *Dio ha inspirato al Padre Valfrè l'estrema nostra indigenza , giacchè non avevamo boccone di pane da sdigiunare , ed egli senz' alcuna richiesta ci ha mandato un' opportuna provvisione.*

Nel 1690 Sebastiano dinanzi alla chiesa della Congregazione diede del denaro ad un chierico , che era con lui , perchè lo portasse subitamente a tre forestieri , che in abito da pellegrini avrebbe trovato sotto i portici del palazzo della Città. Il chierico andò al luogo prefisso per eseguire la commissione , e vide i tre forestieri , che arrivavano

in quel momento, i quali avevano gran bisogno di essere sovvenuti. Un giorno empiti alcuni sacchi di pane, e di vivande, incaricò un vetturale di portarli ad una povera famiglia, di contadini, che abitavano sopra i monti vicino a Torino. Il vetturale, cui non era stato detto il nome di questa famiglia, nè indicato il luogo preciso dell'abitazione, pregò Sebastiano a volergli dire meglio, dove doveva andare. *Lasciate pure* (egli soggiunse) *che il cavallo vada da per sè su per la montagna, ed esso andrà a fermarsi da quella gente, alla quale io vi mando*: e così appunto avvenne.

Conosceva da lungi i moribondi occulti sprovveduti di confessore, e spesso ad ore riputate inopportune inviava or questo, or quello ad assistere cotali abbandonati. Il Parroco di Perno Marc'Antonio Garresio di Verduno andava un giorno per Torino in compagnia di Sebastiano, il quale all'improvviso si ferma alla porta di una casa sulla piazza di San Carlo, e dato qualche sospiro, dice ansioso: *Garresio presto, presto correte su; salite fino all'ultimo piano di questa casa qui, e andate fin sopra il solajo.* Proferite queste parole, corse in fretta il Sacerdote all'indicato luogo, ed ivi trovò una povera donna, che giaceva su poca paglia, ridotta all'agonia senz'assistenza. Il buon sacerdote suggerì l'atto di contrizione, diede l'assoluzione, e prestò assistenza alla moribonda, che tra pochi momenti spirò.

Due ore incirca dopo mezza notte il Beato Valfrè risvegliò il Padre Agostino Ainesio, che reggeva la Parocchia della Congregazione, e gli disse, che v'era un moribondo bisognoso della sua assistenza. Si levò con prestezza il Curato, e

mentre s'allestiva, gli domandò, in qual casa abitasse; ma esso non altro rispose, che *facesse presto, e andasse giù per la contrada nuova, che ivi l'avrebbe trovato.* Benchè rimanesse alquanto turbato quel padre, perchè non gli fu detto il nome, nè indicata l'abitazione, nondimeno mosso dal rispetto, che aveva a Sebastiano, frettoloso s'avviò verso quella contrada, dove fattosi incontro ad una vecchiarella, che tutt'ansiosa usciva di sua casa, dimandò, se per avventura sapeva, chè vi fosse da quelle parti un malato: *Vi è mio marito:* (ella rispose con voce tremante) *gli è venuto un male gravissimo, ed io mi sono mossa per cercare d'un prete.* A cui il Padre Ainesio: *eccomi; andiamo su, che io sono quì appunto per lui.* Salì prestamente la scala, e trovando un vecchio quasi in agonia lo confessò, gli raccomandò l'anima, e l'infermo in brevissimo tempo morì.

Quanto alle predizioni; essendo richiesto da una madre di famiglia a portare la corona di S. Filippo per benedire il suo figlio febbricitante: *nò, nò,* (rispose subito) *l'olio santo, non la corona di S. Filippo* e sebbene il male non apparisse, che ordinario, pure tra pochi giorni lo mandò al sepolcro. Ad un'altra madre di famiglia, che era sul far festa, perchè i medici tenevano per certo il miglioramento del suo figlio infermo, portò questo simile annunzio: *signora, mi creda: il male è molto pericoloso, ed esige senza ritardo l'olio santo.* Sì partì, significandogli Iddio, ch'ella presa da vana fiducia trasandava l'amministrazione di questo Sacramento: ritornò a dirle: *signora, l'olio santo di grazia, non lo trascuri.* Allora la pia donna fece chia-

mare in fretta il Parroco, il quale diede l'estrema unzione al malato, che dopo pochi momenti spirò.

Vittoria Fornari Donzel essendo gravemente malata aveva ricevuto l'olio santo, e si credeva, che morisse. Andò a visitarlo il Beato Sebastiano, e le disse: *non vi rallegrate di presto morire, perchè vi bisogna ancora operare in questo mondo.* E per verità guarì contro l'espettazione di tutti. Prenunciò la liberazione di Torino dal lungo, e stretto assedio delle truppe francesi nel 1706, e la caduta della cupola della Chiesa de' Padri Filippini, che si fabbricava negli ultimi anni della sua vita, e quattro anni dopo la sua morte ridotta al termine rovinò affatto. Omesse tante altre predizioni esattamente avverate, Vittorio Amadeo II così di lui favellò: *io lo stimo un santo; tutte le cose mie egli le ha prevedute, e tutte si sono adempite, come mi diceva.*

Tra le molte guarigioni mirabili ottenute per intercessione del Beato Sebastiano si accennano le seguenti. Nel 1689 egli visitando Giambattista Raineri quasi agonizzante per una gravissima malattia tutto ad un tratto disse alla moglie: *non piangete, esso non morrà.* Si accostò al letto, ove giaceva, lo benedisse col segno della santa croce, ed immediatamente cessò il male con istupore del medico Francesco Enrico Donzel, il quale fu ivi presente, e attestò con giuramento il fatto prodigioso. Lo stesso Raineri nel 1699 ridotto di nuovo all'estremo della sua vita da febbre maligna fu similmente visitato, e benedetto da Sebastiano, e nella sera si trovò senza febbre, e guarito.

Innanzi alla porta di S. Teresa soleva giacere un uomo storpio in tutto il corpo, che diman-

dava la carità. Un giorno vedendo uscir dalla porta del tempio il Beato Sebastiano si affretta a chiedergli ad alta voce soccorso. Questi si scusa di non avere che dargli ; ma il povero con quella importunità , la quale piace a' Santi , gli dice che guardi bene dentro le saccocce, dove troverà qualche cosa. Il servo di Dio essendo già sull'angolo della piazza per continuare il viaggio verso la contrada , improvvisamente torna indietro , e parla collo storpio , il quale nel momento stesso si leva in piè sano e salvo , cammina , e parte insieme col suo liberatore , senza essere più veduto in quella piazza.

Per dare qualche notizia delle grazie, che il Beato Sebastiano dopo la sua morte ha impetrato a' suoi devoti , dobbiamo primamente accennare , che le preziosissime sue reliquie in qualunque luogo furono portate , producevano beneficj segnalatissimi. Imperocchè applicando con fiducia queste reliquie chi ad uno , chi ad un altro malore, tutti ne sperimentarono una virtù efficacissima , e ne conseguirono insigni favori. Però volendo essi mostrare la dovuta gratitudine , e conservare una memoria perenne di cotali benefizj, fecero testimonianze giurate delle grazie prodigiose in diversi modi ottenute.

Nel 1711 il Beato Sebastiano impetrò la grazia d' una perfetta guarigione ad un suo compatriotto , il quale smaniava oppresso dal dolore , e dallo spasimo. Costui stava al fuoco , e maneggiava lo stagno liquefatto , e bollente ; per inavvertenza , o per imperizia il metallo uscì scoppiando dal vaso , e spruzzogli le vesti , la faccia , il mento, e l'occhio sinistro in guisa , che non più compariva , ed il chirurgo disperava di poterlo risa-

nare. Giangiacomo Bertaldo già suo penitente nel 1716 sopraffatto da impetuosa soffocazione di stomaco si raccomandò a lui con recitare tre *Pater*, ed *Ave*, divozione praticata ogni giorno dopo il transito di esso: terminata l' orazione, gli apparve l' invocato Protettore, e tosto disparve colla visione anche il male, e non sentì più gl' incomodi di quella indisposizione quasi abituale.

Il Padre Agricola Bertolotti de' Chierici Regolari di S. Paolo conservava una lettera del Beato Sebastiano. Il buon religioso nel 1720 benedisse con questa lettera in Chieri un figliuolo d' anni quattro, e mesi quattro in circa gravemente infermo, il quale da otto giorni continui non prendeva altro nodrimento, che un poco di vino. Ma questo ristoro era inutile, e tormentoso, perchè il fanciullo incontanente dalla nausea veniva costretto a vomitarlo. Il medico si maravigliava, che ancor vivesse, ma ebbe un maggior motivo di maravigliarsi nella visita, che fecegli la mattina seguente, dopo che fu benedetto con la lettera del Beato Padre, mentre lo trovò vivo, e sano. La medesima lettera circa l'anno 1714 applicata a Michele della Casa d' anni 75, ridotto all'agonia col catarro alla gola, che lo soffocava, e colla candela accesa, come suole praticarsi co' moribondi, in pochi giorni gli restituì la sanità.

Si termina questo capitolo coll' indicare brevemente i due miracoli operati da Dio per intercessione del Beato Sebastiano proposti, e discussi nella Congregazione de' Sacri Riti, riconosciuti, ed approvati canonicamente dalla Santa Sede Apostolica. Questi due miracoli sono l' istantanea, e perfetta guarigione della religiosa vergine Maria Fe-

lice Pannzia risanata dalla paralisia di tutto il lato sinistro, ed insieme dall' astenia, o sia abituale debolezza del lato destro; e l' istantanea, e perfetta guarigione di Domenica Lucia Fassi sanata da febbre maligna acuta congiunta ad una totale paralisia delle mani, e de' piedi.

INDICE.